

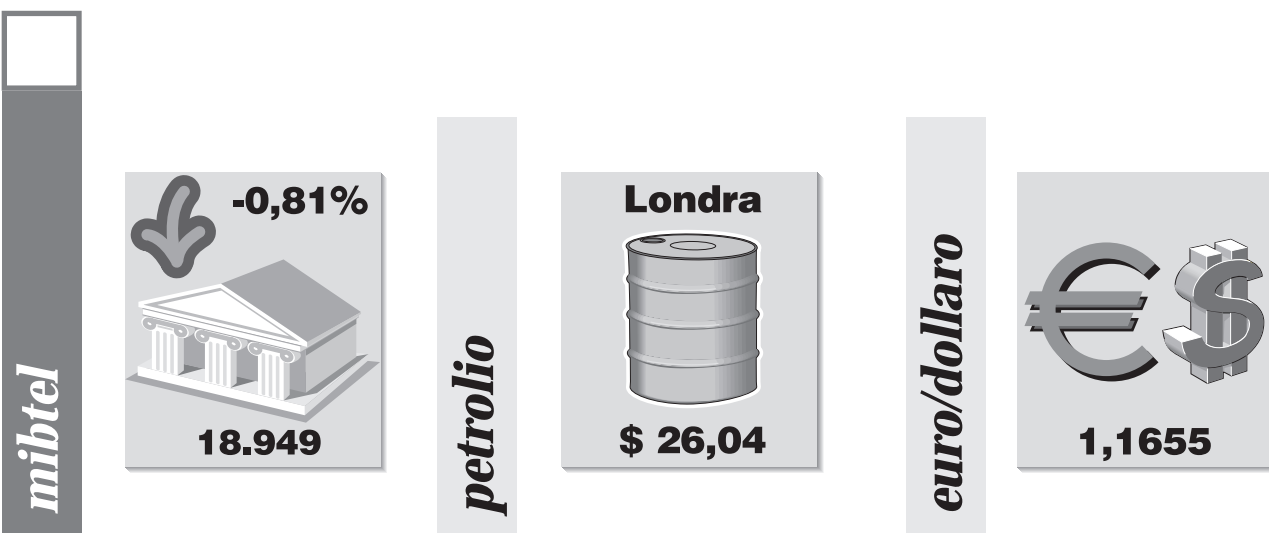
WALL STREET ARRANCA, OMBRE SULLA RIPRESA USA

MILANO L'economia americana migliora, ma Wall Street non se ne accorge. Nel giorno in cui il superindice americano, il termometro dello stato di salute dell'economia d'oltre oceano, cresce più delle aspettative, la principale piazza finanziaria mondiale è rimasta pressoché ferma.

Le cause? Molteplici. Prima fra tutte l'idea che, nonostante alcuni dati positivi (come il miglioramento dell'attività nel comparto manifatturiero dell'area) e rialzi dei listini degli ultimi tre mesi (l'indice Standard & Poor's 500 è cresciuto del 26%), la ripresa economica presenta ancora molte ombre. Come sostenuto dagli economisti del Bureau of Economic Research di Cambridge nel Massachusetts, secondo i quali il declino economico non è ancora archiviato.

In base a quest'idea, non sono serviti pertanto i dati positivi giunti sul fronte congiunturale, con un totale di richieste settimanali di sussidi disoccupazione risultato inferiore alle attese e un aumento oltre le previsioni del superindice Usa a maggio, mentre a metà seduta i listini hanno accolto negativamente, accentuando leggermente la spinta in basso, il rimbalzo a giugno dell'indice Fed Philadelphia sull'andamento dell'attività industriale nell'area che è risultato, comunque, al di sotto delle attese.

Ad alimentare le perplessità, anche le trimestrali in chiaroscuro delle aziende Usa rese note negli ultimi giorni, nonché una serie di scandali e l'incubo del giorno delle "tre streghe", la scadenza del Future sull'indice di Borsa, quella delle opzioni sulle singole azioni e quella delle opzioni sui Future sull'indice di Borsa.



cervelli export

domani
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

economia e lavoro

cervelli export

domani
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

Sindacati e imprese, patto per lo sviluppo

Cgil, Cisl e Uil firmano con Confindustria le proposte di rilancio. Epifani: un buon segno

Felicia Masocco

ROMA L'accordo per ridare slancio all'economia ed evitare il declino del Paese è stato firmato ieri da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria. Dopo ben 14 anni i sindacati confederali e le imprese si sono confrontati su politiche generali per quattro mesi senza «terzi» al tavolo, senza i governi a mediare e a metterci del proprio e, soprattutto, «senza scambi» tra le parti come ha osservato il segretario della Uil Luigi Angeletti. Indirettamente ammettendo che in altri della storia recente «gli scambi» ci sono stati, come nel Patto per l'Italia. A differenza di quel Patto le «priorità condivise» siglate ieri non vincolano i firmatari al governo: piuttosto l'esecutivo e con esso tutte le forze politiche sono chiamati a fare la propria parte e mettere fine alle omissioni in fatto di formazione, ricerca, infrastrutture e innovazione, le quattro aree sviluppate nel documento siglato ieri che non contiene solo analisi ma proposte concrete.

È il Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) il banco di prova, poi la legge Finanziaria. Do-

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla fine la proroga (tanto smentita) è arrivata: si potrà aderire al condono fino al 16 ottobre. Con un salto triplo il consiglio dei ministri ha varato un decreto che sana l'irregolarità di chi si è condonato dal 15 aprile al 15 maggio (penultima proroga rimasta senza copertura di legge). Poi, giacché c'era, ha allungato i termini di 5 mesi. La nuova scadenza riguarda tutte le sanatorie previste dalla finanziaria, tranne il concordato che scade oggi. Nuovo termine anche per lo scudo fiscale-bis, prorogato però al 30 settembre, ma con l'aliquota più bassa al 2,5%. Chi intende approfittare della seconda finestra dovrà però attendere la pubblicazione in gazzetta ufficiale del decreto legge varato ieri. Non sono previste modifiche sulle modalità e le tipologie delle inadempienze fiscali sanabili. Nessuna previsione sul gettito ulteriore che ci si attende dalla ma-

IL RILANCIO IN QUATTRO PRIORITÀ

I contenuti principali delle richieste avanzate al Governo da Confindustria e Sindacati nel documento per il rilancio della politica industriale.

MEZZOGIORNO
Fiscaltà vantaggiosa per le imprese che investono nelle regioni meridionali. Applicazione di tutte le strategie di politica economica previste a livello nazionale, che nel Mezzogiorno diventano prioritarie. Semplificazione e riorganizzazione di tutte le agevolazioni previste per il Sud.

INFRASTRUTTURE
Attuare i grandi investimenti che riguardano l'alta velocità, la rete autostradale, le ferrovie, i porti, i corridoi 5 e 8. Liberalizzazione delle tariffe dell'autotrasporto. Rafforzamento e ammodernamento delle reti energetiche e sviluppo di quelle di comunicazione elettrica.

RICERCA
Incentivi semplici e diretti alle imprese che investono in ricerca e innovazione, soprattutto a quelle piccole e medie.

FORMAZIONE
Dimezzamento del tasso di abbandono scolastico entro il 2010. Verifica di tutti gli obiettivi fissati a Lisbona. Diploma di istruzione o qualificazione professionale per l'85% dei giovani. Aumento del 30% del tasso di partecipazione degli adulti alla formazione. Aumento fino al 30% del numero delle aziende che investono in formazione.

P&G Infograph



Guglielmo Epifani Massimo Pinca/Ap

po l'intesa di ieri sarà un po' più difficile per il governo chiamarsi fuori perché a reclamare interventi e investimenti non è una parte sola ma tutte, finalmente concordi nel chiedere quel che serve al Paese a cominciare da poderosi investimenti per la ricerca e lo sviluppo: da 6 a 14 miliardi di euro di spesa pubblica in più tra il 2004 e il 2006 per avvicinarsi al 3% del Pil fissato a Barcellona. Risorse necessarie per dare qualità e innovazione al nostro sistema e garantirgli una competitività non modulata sulla base del «Manifesto di Parma» in cui governo e Confindustria decisero che la crisi andava risolta scaricando i costi sul mondo del lavoro. Qualità nella produzione, sgravi fiscali per il Sud, finanziamenti certi per le infrastrutture, maggiore impegno sulla formazione: tutto messo in 42 pagine che si danno l'obiettivo di affacciare la ripresa economica quando si affaccerà sul proscenio internazionale.

«Una svolta nelle relazioni industriali» hanno detto in molti e l'intesa di ieri è anche questo. Non solo per la bilateralità del lavoro che non si vedeva dall'89 (accordo sul costo del lavoro, prologo al Patto del '93) ma anche per la firma della Cgil messa su contenuti condivisi,

individuati non da ora dal sindacato di Corso d'Italia che nel febbraio scorso ha scioperato da solo per vederli realizzati. «Spero che l'accordo siglato oggi serva a rasserenare il clima fra le parti, con i toni giusti, nel rispetto della storia e delle sensibilità di ognuno», è stato il commento del segretario della Cgil Guglielmo Epifani riferito anche alle dichiarazioni del presidente di Confindustria sul referendum di domenica e l'assassinio del professor Marco Biagi. È un «accordo importante», perché «serve una svolta nella politica economica per riaggiornare la ripresa a livello mondiale», utilizzando «le risorse disponibili nella direzione giusta» per evitare che ci siano «sprechi e politiche sbagliate». Farlo tocca al governo e alle forze politiche. Ed è all'esecutivo che si rivolge Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, lo chiama a «rispondere a queste sollecitazioni» perché il documento non deve restare «cartaceo», è «uno stimolo civico e una richiesta alla politica di tornare a discutere su questioni vere, sulle quali si gioca il futuro dei lavoratori e delle imprese». Per Luigi Angeletti, leader della Uil, «non è un accordo banale e speriamo che serva a far comprendere alla leadership politi-

ca che la maggioranza degli italiani è interessata all'occupazione e al reddito e non ad altre cose». Soddisfazione condivisa dal presidente di Confindustria Antonio D'Amato «il documento deve rappresentare materia di azione per il prossimo Dpef. Quanto alle relazioni industriali per D'Amato sono a una «svolta» perché - dice - «abbiamo una Cgil che torna a fare accordi», «è un arricchimento», commenta. E alla fine ammette che è anche il primo atto del dopo-Cofferati «mi pare che i fatti siano questi». Ma proprio dalla Cgil di Cofferati, nella conferenza programmatica dell'aprile del 2001 venne il primo allarme sulla crisi industriale e venne proprio in risposta all'assise di Parma che si era tenuta un mese prima.

Altdilà del diritto di paternità, l'importanza dell'intesa è riconosciuta da maggioranza e opposizione: è «una svolta per i contenuti, un progetto di qualificazione e di innovazione del sistema ben oltre l'azione di governo che si è vista fin qui», afferma il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani. È «una svolta per metodo che pone le basi per una ripresa di dialogo tra organizzazioni sindacali e Confindustria».

Condono, lo scandalo continua

Fino al 16 ottobre il regalo per gli evasori. I Ds: quanto ha condonato Mediaset?

xi-condono. Stando ai dati forniti nelle passate settimane sull'adesione al 16 maggio, pare che gli otto miliardi stimati in finanziaria sarebbero già stati superati. Meno bene invece sta andando lo scudo fiscale-bis. Forse per questo l'Economia ha deciso di stendere tappeti rossi agli esportatori illegali di capitali. Nella vecchia formula l'aliquota per chi voleva mettersi in regola era del 2,5% fino al 16 aprile, e del 4% nel periodo successivo. Ieri si è deciso di eliminare la seconda ipotesi: pagheranno tutti il 2,5%. Chi ha già versato di più potrà chiedere la restituzione. Non così per i contribuenti on-

sti. Accontentati gli evasori e i commercialisti (che da tempo chiedevano tempi più lunghi). Silvio Berlusconi e ministri non hanno pensato ai quei cittadini che da gennaio pagano tasse più pesanti sul Tfr. Si aspettava un provvedimento che concedesse la possibilità di utilizzare il vecchio sistema (con una clausola di salvaguardia) per chi viene penalizzato dall'aliquota al 23%, ma non si è visto nulla. Secondo indiscrezioni i tecnici di Via XX Settembre starebbero pensando ad un atto amministrativo da emanare al consiglio di ieri. Per fortuna neanche i deputati di maggioranza gli hanno cre-

duto, ed hanno votato la proposta Benvenuto (che va in Aula lunedì). A questo punto si può credere alle «voci» del Tesoro? Il fatto è che tornare alla vecchia tassazione del Tfr «costerebbe» all'Erario 500 milioni di euro, mancato gettito a cui Via XX Settembre con fatica riesce a rinunciare. Mentre il governo allarga le maglie della sanatoria fiscale, in Parlamento riesplode il caso condono Mediaset. I deputati della Quercia, Lucia Viola, Vincenzo Visco, Mauro Agostini e Giorgio Benvenuto chiedono in un'interpellanza se sia vero o no che Mediaset ha già risparmiato 162

milioni di euro grazie all'adesione alla sanatoria. I parlamentari fanno anche notare che la società del premier aveva già aderito alla sanatoria del primo governo Berlusconi e che all'epoca delle evasioni da sanare l'attuale ministro Giulio Tremonti era consulente Mediaset. La difesa «d'ufficio» del premier è affidata a Cosimo ventucci, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento. «Le motivazioni che avrebbero indotto il management di Mediaset Spa ad utilizzare il condono - dichiara - non possono essere sindacate dalle amministrazioni finanziarie perché sono funzione delle libere scelte del con-

tribuyente». Stop. Il consiglio dei ministri vara anche l'atteso provvedimento sulle fondazioni bancarie. Quelle con oltre 200 milioni di patrimonio, avranno un altro anno e mezzo di tempo per cedere la propria partecipazione di controllo nelle banche potendo continuare a beneficiare, fino alla fine del 2004, delle agevolazioni fiscali previste per questo tipo di operazioni. Per le piccole fondazioni invece scompare l'obbligo (previsto entro il 2006) di cedere le proprie partecipazioni consentendo loro di continuare ad essere presenti nelle casse locali.

Non si arresta l'attivismo del responsabile del dicastero delle Attività produttive: pronta la nomina di Paola Piccini Tosato al vertice della Simest. Tornano a casa dirigenti che hanno ben operato

Storie di epurazione e di nepotismo al ministero di Marzano

ROMA Non c'è che dire: chi trova Antonio Marzano trova un tesoro. Da quando occupa la poltrona delle Attività produttive (ribattezzate di recente «improduttive») ha elargito tanti di quei favori (e poltrone) a compagni di partito, colleghi universitari, amici e parenti, che in molti si ricorderanno di lui. Altrettanti cercheranno di dimenticarlo prima possibile: gli «epurati». L'ultimo affondo ci sarà giovedì prossimo, 26 giugno, all'assemblea della Simest, la società per gli investimenti all'estero delle imprese italiane controllata al 76% dallo Stato e per il resto da privati. Con un tratto di penna il ministro ha cancellato il nome dell'attuale presi-

dente, Ruggero Manciatì, che tutti volevano riconfermare, visti i buoni risultati ottenuti. Il 2002 per Simest si è chiuso con 7 milioni di euro di profitti netti (un milione in più dell'anno scorso), con utili ante imposte di 13,7 milioni, un Mol (margine operativo lordo) di 16,4 milioni. Nonostante i numeri, Manciatì deve andarsene per far posto a Paola Piccini Tosato, moglie di Gian Luigi Tosato, docente universitario, nonché grande amico di Marzano, che già l'aveva «piazzata» nel consiglio del Sace (l'istituto per i servizi assicurativi per il commercio estero). Assieme a lei pare sia pronto ad arrivare alla Simest anche Sestino Giacomoni,



Antonio Marzano

giovannissimo segretario particolare del ministro, già entrato sia al Sace, sia alla dirigenza dell'Ipi (Istituto per la promozione industriale), altro istituto dove c'è stata un'infornata di amici. Il ticket Tosato-Giacomoni sarebbe già scritto sul decreto che Silvio Berlusconi si appresta a firmare.

L'affare Simest ha fatto imbestialire il viceministro Adolfo Urso, che dovrebbe occuparsi di commercio estero e invece si ritrova di fatto «dimezzato» negli incarichi e nelle decisioni. Anche all'Ice (Istituto per il commercio estero) il magnanimo Marzano ha collocato nomi amici (Beniamino Quintieri e Ugo Calzoni), con risultati talmente negativi

che Giulio Tremonti ha tentato di trasferire l'ente al ministero degli Esteri. I malumori dentro il ministero crescono di giorno in giorno, ed anche il suo partito. Anzi, sarebbe pronto a dare battaglia. Con gli altri ministri le cose non vanno tanto meglio: Tremonti non riesce a raggiungere un'intesa-una per qualsiasi nomina. La questione Grtn (Gestore rete trasmissione nazionale) è stata rimandata per l'ennesima volta.

La cosa più impressionante è la capillarità dell'intervento. All'Ipi il ministro ha aumentato di 100 unità il personale. Sarebbero entrate numerose persone legate da vincoli di parentela e diretti collaboratori del mi-

nistro. Lo rivela un'interrogazione del deputato ds Sergio Gambini. Nel testo ci si pongono molte domande (ancora senza risposte) sulla carriera del giovane Giacomoni, nominato responsabile dell'area studi, e di Umberto Guidoni, collaboratore esterno della segreteria tecnica del ministro, «sbarcato» alla dirigenza dell'Ipi. Ma non è finita qui. In poco tempo l'attivissimo Marzano ha pensato bene di sostituire anche tutti i commissari per i fallimenti delle aziende, piazzando parecchi consiglieri comunali di FI o An. Si sono salvati solo in quattro, tra cui Piero Gnudi e Guidalberto Guidi.

b. di g.

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO
Si rende noto che con determinazione C.S. U.T.C. n° 329/03 sono stati aggiudicati all'A.T.I. Rossi Ruggero s.r.l. di Roma, impresa capogruppo e CO.PRO.FIN. s.r.l. di Palermo, impresa associata, per l'importo di euro 1.545.782,25 i lavori di «Completamento dell'urbanizzazione del quartiere di edilizia residenziale pubblica del Villaggio Giordano», di cui alla gara per pubblico incanto conclusasi il 23/6/2002.
Il Responsabile dell'U.T.C.
Arch. M. Natoli